
Thailandia, gli amorevoli ribelli di Sant'Alfonso

Autore: George Ritinsky

Fonte: Città Nuova

Bangkok, Thailandia. Nel periodo della pandemia, “i ribelli di Sant’Alfonso”, come vengono qualche volta indicati i redentoristi negli ambienti cattolici del Sudest asiatico, hanno mantenuto le chiese aperte, continuando ad accogliere tutti, a curare gli ammalati e a prendersi cura degli anziani

Regno di Thailandia, in un solo giorno sono stati 959 nuovi contagiati dal virus, la maggior parte tra i lavoratori provenienti dal Myanmar. **In un anno di Covid 19, ci sono stati 75 morti e 14.646 contagiati e 10.892 guariti.** La Thailandia è al 128° posto nel mondo per i contagi. Direi che è un’ottima posizione! **Qui si dice che i thailandesi sono per natura *khi klua*, cioè tendono a spaventarsi per poco.** Ma questo non si può considerare del tutto negativo, visto che a Bangkok il **99% di persone che incontri ha la mascherina**, il gel disinfettante è ovunque e la distanza è rispettata. Ma qualche volta prevale il timore! Per esempio: le chiese cattoliche del Paese, sia nella prima che in questa seconda ondata, sono rimaste rigorosamente chiuse. Tutte, esclusa una: la parrocchia del Redentore a Bangkok è rimasta sempre aperta. **Rispettando le norme anti-Covid, ma aperta!** Questo mi ha detto uno dei redentoristi: «Seguiamo rigorosamente tutte le procedure di sanificazione, distanziamento, pulizia delle mani e controllo della temperatura, ma possiamo e vogliamo restare aperti. Dal Governo sono venuti a controllare e non hanno trovato nulla in contrario». La Chiesa del Redentore a Bangkok è senza aria condizionata, ma le porte laterali sono sempre aperte e c’è un’ottima ventilazione. **Tutte le attività in favore dei poveri e degli anziani che vivono vicino alla chiesa sono continuate durante i mesi scorsi:** con le dovute precauzioni, certo, ma continuate! Qualcuno che abita nei pressi della Chiesa si è lamentato ma i timori si sono rivelati infondati: **da un anno a questa parte nessun contagio è stato riscontrato per colpa delle funzioni religiose!** A Bangkok sono rimaste chiuse tutte le chiese parrocchiali, sia a Pasqua (prima ondata) che poco prima di Natale (seconda ondata). **E molti cristiani si sono rivolti ai redentoristi,** come spesso accade, del resto. Chiedo al parroco cosa ne pensi (ci conosciamo da 25 anni, da quando era un seminarista): “Sì, abbiamo avuto molte critiche. Così un giorno ho telefonato ad uno dei nostri missionari americani, che da quasi 60 anni vive in Thailandia, avvezzo alle critiche per il suo lavoro a favore dei poveri nelle baraccopoli, e lui mi ha risposto: *Benvenuto nel club delle critiche. Vai avanti!*”. **È una storia che si ripete dal lontano 19 Maggio 1949,** giorno dello sbarco in Thailandia di un gruppetto di giovani redentoristi americani, che hanno poi fatto storia qui, occupandosi, sulla scia del loro fondatore, **S.Alfonso Maria de Liguori (vissuto nel 18° secolo), degli ultimi, degli scartati, dei soli. Nel 1954, quando costruirono la loro chiesa a forma di tempio buddhista,** si tirarono addosso un sacco di critiche. I redentoristi di quell’epoca, tra cui il mio amico padre Ray Brennan, di origine irlandese, studiarono a fondo la cultura *thai* e chiesero ad alcuni architetti di disegnare una chiesa in stile *thai*, non volendo costruire il solito edificio in stile francese, come andava di moda a quel tempo. Il risultato campeggia ancora oggi in una strada non lontano dal distretto commerciale di Bangkok, a Ruan Rudee: è la Chiesa del Redentore. Ormai è **uno dei luoghi più conosciuti ed apprezzati sia dai thailandesi che dagli stranieri che arrivano qui,** soprattutto la domenica. In Thailandia gira un detto tra i cattolici: «Se non riesci a sposarti in parrocchia, se non riesci a far battezzare il tuo bambino, a confessarti in nessuna chiesa, allora vai alla Chiesa del Redentore!». Ed è proprio così, dalle testimonianze che ho raccolto sia in Thailandia che **in Vietnam, dove questi amorevoli “ribelli” sono arrivati dal Canada fin dal 1925.** In questi poco meno di 100 anni di missione in Thailandia e Vietnam, i figli di S.Alfonso, di gente ne hanno aiutata tanta: ex donne di strada, orfani, disabili, ciechi, affamati, analfabeti, rifugiati, gente scappata e gente arrivata da non si sa dove. Ed hanno spesso tenuto testa, nel nome dei poveri, anche a

soprusi e angherie. Non sono mancate difficoltà, sbagli ed anche alcuni scandali, certo, ma in questi tempi di pandemia **la loro testimonianza di calore, felicità, apertura, accoglienza sono un grande valore**. “Non fermiamo l’amore!”, ricordava la presidente uscente del Movimento dei Focolari, Maria Voce: mi è sembrato di aver visto questa esortazione incarnata dai miei amici redentoristi. Ho salutato il parroco dopo una messa e gli ho detto: «**Non ho conosciuto Sant’Alfonso, ma lo rivedo in voi**. Non mollate, continuate a donare a tanti speranza e forza per andare avanti”. Mi rivolge uno sguardo sorridente, a lungo, poi mi dice: “Grazie, ne avevo bisogno».